



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare  
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONE DEL COMANDANTE DEI CARABINIERI PER LA  
TUTELA DEL LAVORO, COLONNELLO LUCIANO  
ANNICCHIARICO

18<sup>a</sup> seduta: martedì 26 giugno 2007

Presidenza del presidente TOFANI

**I N D I C E****Audizione del Comandante dei carabinieri per la tutela del lavoro, colonnello Luciano Annicchiarico**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 14	ANNICCHIARICO .....	Pag. 3, 11, 13
		COPPOLA .....	12

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Interviene il Comandante dei carabinieri per la tutela del lavoro, colonnello Luciano Annicchiarico, accompagnato dal maresciallo A.S. UPS Francesco Coppola.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Comandante dei carabinieri per la tutela del lavoro, colonnello Luciano Annicchiarico**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante dei carabinieri per la tutela del lavoro, colonnello Luciano Annicchiarico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rivolgo un cordiale saluto ai nostri ospiti e cedo subito la parola al colonnello Annicchiarico per una esposizione sulle tematiche oggetto della nostra inchiesta.

*ANNICCHIARICO.* Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare lei e tutti i presenti perché mi è concessa la possibilità di illustrare l'attività del Comando carabinieri per la tutela del lavoro avvalendomi di un apposito elaborato, suddiviso in sei parti, che lascio agli atti della Commissione.

Il Comando carabinieri per la tutela del lavoro opera presso gli uffici periferici del Ministero del lavoro sin dal 1937. In sostanza, i nostri uomini, oltre ad essere carabinieri, sono anche ispettori del lavoro. A ciò si deve aggiungere anche la preziosa e puntuale sinergia che il personale dell'Arma dei carabinieri ha con l'organizzazione territoriale. A titolo di esempio, recentemente, nel controllo nel settore agricolo, abbiamo avuto la possibilità di effettuare un'attività ispettiva con l'utilizzo di un elicottero; su tale mezzo sono saliti carabinieri ispettori, che dall'alto hanno potuto ispezionare la campagna barese e, non appena hanno constatato la presenza di un certo numero di lavoratori, sono atterrati per svolgere la loro attività ispettiva.

Tale sinergia è finalizzata a realizzare anche una proficua attività di *intelligence*, con uno scambio di informazioni che servono soprattutto per comprendere le patologie del mondo del lavoro, compresi fenomeni delinquenziali e fenomeni emergenti, come l'imprenditoria cinese. In particolare, a quest'ultimo riguardo, d'intesa con la Direzione generale per l'at-

tività ispettiva del Ministero del lavoro, nel 2005 abbiamo condotto un'attività a largo raggio, denominata «Marco Polo», in più regioni italiane, che ha permesso di ispezionare 500 aziende, di trarre in arresto ben 60 imprenditori cinesi, di espellere dal territorio 581 clandestini e di recuperare 700.000 euro di contributi previdenziali omessi. Nel corso del 2006, poi, su Roma abbiamo condotto un'operazione denominata «Muro maestro» per il controllo di grandi cantieri operanti all'interno della capitale.

Il Comando, posto alle dirette dipendenze del Ministro del lavoro, è retto da un colonnello e si articola in un nucleo comando a livello centrale, un reparto operativo e 102 nuclei di carabinieri dell'Ispettorato del lavoro, dislocati in ogni sede capoluogo di provincia (tranne il Trentino Alto Adige). Il nucleo carabinieri dell'Ispettorato del lavoro, composto mediamente da tre-quattro uomini, è alle dipendenze funzionali del direttore provinciale del lavoro.

Tralascio le linee ordinarie (relative all'addestramento e alla disciplina), per ricordare che con la legge finanziaria di quest'anno sono stati stanziati 3 milioni di euro per il potenziamento del Comando, che si sostanzierà nell'istituzione di quattro gruppi per la tutela del lavoro, che saranno dislocati a Como (per questioni alloggiative), Roma, Napoli e Palermo e all'interno dei quali opererà un nucleo operativo (composto mediamente da 18 uomini), che potrà supportare l'attività dei nuclei posti nei rispettivi territori di competenza. Sarà poi istituita una sezione analisi a livello centrale, in cui confluiranno tutte le informazioni acquisite nel tempo dai nuclei. Affinché questa mole di informazioni possa essere tramutata in direttive di impiego ed esperienze pratiche ha bisogno di essere analizzata; è pertanto necessaria una struttura che possa adeguatamente interpretare i dati e quindi emanare direttive di carattere operativo.

In tale quadro, poiché non è stato ancora possibile utilizzare le risorse finanziarie stanziate, è stato presentato un emendamento al disegno di legge delega per l'emanazione di un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro, attualmente in discussione al Parlamento. Con tale emendamento si propone di destinare la somma nel frattempo non spesa (pari a un milione e mezzo di euro) all'addestramento degli uomini e al potenziamento tecnologico. Vorrei spiegarmi meglio. Normalmente la vigilanza ispettiva viene suddivisa in vigilanza ordinaria e vigilanza tecnica. Non tutti i carabinieri hanno le capacità di poter svolgere una vigilanza tecnica in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro; potendo disporre della somma prevista dalla finanziaria, potremmo addestrare i 432 carabinieri al momento effettivi al Comando presso una nostra struttura (ad esempio, la Scuola allievi carabinieri).

Per quanto concerne i settori di intervento, vorrei precisare che, in primo luogo, agiamo di iniziativa. Dico sempre che il carabiniere che fa capo al Comando carabinieri per la tutela del lavoro ha come utente finale della sua attività il lavoratore. Ciò significa che, allorquando il lavoratore ritiene che i suoi diritti siano stati lesi, è sufficiente che venga nei nostri uffici; noi siamo nelle condizioni non soltanto di far rispettare le leggi, ma

soprattutto di stabilire se dal punto di vista economico quanto viene corrisposto al lavoratore è effettivamente ciò che gli spetta.

Come dicevo, possiamo agire di iniziativa e su richiesta delle Direzioni generali e degli uffici periferici del Ministero del lavoro; a tale proposito voglio ricordare che l'attività ispettiva, svolta da tutti gli organi del Ministero, è coordinata dalla Direzione generale attività ispettiva. Inoltre, agiamo per conto delle associazioni di categoria e su delega dell'autorità giudiziaria.

Sono in corso di svolgimento numerose attività investigative nell'ambito della lotta al caporalato e allo sfruttamento illegale di lavoratori. Non ultimo, in questi giorni abbiamo depositato una nota informativa all'autorità giudiziaria e denunciato 90 persone per associazione a delinquere finalizzata a truffe a danno dell'INPS e soprattutto per lo sfruttamento dei lavoratori.

Particolare importanza assumono i corsi di formazione. Infatti, affinché il carabiniere ispettore del lavoro possa esplicare la sua attività lavorativa, deve avere una cognizione completa di tutte le norme del diritto del lavoro. In genere le vacanze organiche vengono coperte con l'immissione di nuovi carabinieri, che devono frequentare e superare un corso, della durata di circa tre mesi, suddiviso in due *step* che prevedono una serie di esami. Tale corso viene gestito direttamente dalla Direzione generale attività ispettive del Ministero del lavoro ed è tenuto da dirigenti ed alti funzionari dello stesso Dicastero.

Per l'esperienza pratica dell'ultimo corso, tre mesi sono sufficienti per consentire al carabiniere di poter adeguatamente immettere nel proprio bagaglio culturale tutta la normativa del lavoro. È chiaro che, una volta immesso nei reparti, il carabiniere ha la necessità di mettere in pratica ciò che ha imparato; pertanto nel reparto continua quello che viene definito addestramento «per imitazione». In pratica, il carabiniere appena giunto al nucleo ispettorato del lavoro, insieme ai colleghi che già operano al suo interno e con gli ispettori della Direzione provinciale del lavoro, inizia a svolgere un'attività ispettiva.

Ultimamente, d'intesa con l'Università telematica «Giustino Fortunato» e la Federazione europea difesa ecologica (F.E.D.E.), abbiamo organizzato un corso di formazione, terminato il 7 giugno, per tutti i carabinieri presenti a Roma, me compreso, per esperti in materia di sicurezza del lavoro. Sono state giornate addestrative particolarmente intense, che ci hanno consentito di aprire un nuovo orizzonte per chi non conosceva a fondo la materia.

Tengo a precisare che la nostra attività ispettiva viene svolta anche di sabato e di domenica, sia nelle ore diurne che in quelle notturne, perché il mondo del lavoro non si ferma il sabato e la domenica. Se potessimo disporre di 432 carabinieri specificatamente preparati, potremmo garantire una vigilanza sistematica e un impiego immediato, in tempo reale, di una forza ispettiva che dipende funzionalmente dal Direttore provinciale del lavoro, ma che comunque è un organismo gerarchico e quindi militare; potremmo inoltre attuare una lotta più efficace contro la criminalità, in

stretta sinergia con l'Arma territoriale. Non abbiamo però riscontrato, almeno nei due anni in cui sono stato responsabile di questa struttura, presenza di criminalità organizzata nel corso delle nostre attività investigative. È vero anche che, laddove avvertiamo un *fumus*, lo riportiamo, per lo sviluppo delle indagini, ai reparti territoriali all'Arma dei carabinieri. Posso citare l'esempio di un accesso ispettivo in un *night*: il proprietario, i responsabili, chi vi lavorava erano tutti originari di una certa parte dell'Italia ed avevano precedenti penali; abbiamo inviato un'informativa al comando territoriale competente, che ha svolto le indagini, perché potevano esservi ipotesi di riciclaggio.

Sarò purtroppo costretto ad annoiarvi citando dei dati, perché non parlerò soltanto di sicurezza sul luogo di lavoro e di infortuni, ma anche di lavoro sommerso. Nel mio rapporto mi sono limitato a fare un'analisi per il biennio 2005-2006, ma fornirò anche i dati relativi al periodo che va dal 1° gennaio al 31 maggio di quest'anno.

Nel corso del biennio 2005-2006 abbiamo effettuato l'accesso ispettivo su 48.301 aziende in tutto il territorio nazionale; di queste, 28.550 avevano impiegato personale in forma irregolare e 633 di queste erano completamente in nero.

Per quanto concerne l'impiego in nero dei minori, nel biennio abbiamo intervistato – è questo il termine tecnico che si utilizza nel mondo dell'ispettorato – 1.738 minori che lavoravano. Abbiamo fatto anche un'analisi sul reddito familiare e sull'area geografica d'impiego. Nell'Italia settentrionale il minore esprime una libera autodeterminazione a voler lavorare, mentre in altre aree del nostro Paese, nell'Italia meridionale, lavora anche per far quadrare il bilancio familiare.

Più specificatamente, nel 2005 abbiamo ispezionato 24.555 aziende, delle quali 14.332 sono risultate irregolari; di queste ultime 348 sono risultate sommerse, e quindi in nero. Abbiamo ispezionato 6.010 imprese nel settore edile, 5.548 alberghi e pubblici esercizi, 3.342 imprese commerciali, 2.114 nel settore agricolo e 925 nel metalmeccanico.

Nell'elaborato che ho presentato sono riportati tutti questi dati. Abbiamo anche utilizzato dei grafici per fornire un quadro ampio della nostra attività.

Abbiamo intervistato 128.108 lavoratori; di questi, 42.862 sono risultati irregolari e 18.754 in nero. Abbiamo fatto anche una suddivisione in base alle aree geografiche: il 39 per cento dei lavoratori in nero svolgeva la sua attività nel Nord, il 37 per cento nel Sud e il 24 per cento al Centro. Per quanto riguarda i lavoratori irregolari, il rapporto si inverte: sono 11.702 al Sud, 6.596 al Nord e 5.810 al Centro. I risultati non sono sostanzialmente cambiati nel corso del 2006, perché su 23.746 aziende controllate, il 60 per cento è risultato irregolare; di queste, 285 aziende sono risultate completamente sommerse. I lavoratori intervistati sono stati circa 120.000 ed anche qui non c'è grande differenza: il lavoro irregolare nella stragrande maggioranza si riscontra al Sud, mentre il lavoro in nero al Nord.

Per quanto riguarda il primo semestre di quest'anno (dati sino al 31 maggio 2007), abbiamo effettuato un accesso ispettivo presso 11.716 aziende, delle quali 7.433 impiegavano personale in forma irregolare e 112 risultavano sommerse. Tengo a precisare che i nostri dati sono comunque parziali rispetto a tutta l'attività ispettiva che viene svolta dagli organismi periferici del Ministero del lavoro.

Un dato molto importante è quello dei recuperi contributivi e delle sanzioni amministrative comminate nel biennio 2005-2006. Nel periodo considerato sono state recuperate evasioni contributive pari a 161 milioni di euro e sono state avviate le procedure per la riscossione di 41.322.382 euro in corrispondenza di 141.382 illeciti di carattere amministrativo. I settori che hanno fatto registrare i maggiori picchi di irregolarità sono l'edilizia, il commercio, gli alberghi e i pubblici esercizi. Nel primo semestre di quest'anno, invece, al momento abbiamo recuperato 45 milioni di euro di contributi evasi e sono state avviate le procedure per la riscossione di 23.495.151 euro per 19.893 illeciti amministrativi.

Gli infortuni sul lavoro sono un argomento delicato, attuale, importante. Chi ne parla fa parte di una istituzione che ha sempre pagato in questo senso, perché anche il carabiniere, il poliziotto, il finanziere nel corso del loro servizio hanno – ahimè – problemi molto seri e possono essere vittime di infortuni sul lavoro. Al riguardo, siamo sempre mossi da una spinta ideale e, nei limiti delle nostre possibilità, cerchiamo di fare anche più del dovuto. Ad esempio, nell'ambito delle nostre attività operative di controllo dei cantieri a Roma, abbiamo ispezionato grossi cantieri anche di sabato, per verificare quale attività lavorativa fosse svolta e con quali modalità.

I dati riportati nel documento rappresentano appena il 20 per cento dei dati a livello nazionale, perché tutti i comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri inviano le segnalazioni al Comando carabinieri per la tutela del lavoro quando le lesioni conseguenti all'infortunio hanno una prognosi superiore a 40 giorni; tutti quelli con prognosi inferiori non vengono segnalati. Occorre tener conto poi che il nostro Comando non interviene in altri settori, come l'infortunistica stradale, su cui è competente la Polizia di Stato. Nel rapporto è riportata la tavola relativa agli infortuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2003-2005 e denunciati all'INAIL; i dati in nostro possesso, anche se appena il 20 per cento, sono indicativi di alcuni aspetti, tant'è vero che li abbiamo suddivisi per settore di impiego, età, regione in cui si è verificato l'evento, mentre quello relativo al sesso è un dato che non abbiamo preso in considerazione perché solo 10 donne risultano aver avuto un infortunio sul lavoro. Soprattutto, si è tenuto conto se l'infortunio ha avuto un esito mortale o meno. Come è possibile osservare nella relativa tabella, nel 2005 siamo stati interessati per 2.221 infortuni sul lavoro, nel 2006 per 2.490, nel primo semestre 2007 (riferito sempre al 31 maggio) per 1.749. Le persone decedute sono 356 nel 2005, 381 nel 2006, 168 nel 2007.

La sinergia che c'è tra il Comando per la tutela del lavoro e l'Arma territoriale si spiega con il fatto che, laddove c'è un infortunio sul lavoro, i

comandanti di stazione dei carabinieri spesso coinvolgono nello svolgimento di attività investigative anche i comandanti dei nuclei dei carabinieri Ispettorato del lavoro.

Vorrei citare adesso due esempi che nel documento sono riportati solo in seguito. Mi riferisco ad un episodio avvenuto a Bari, nel quale un ragazzo è morto mentre era impiegato in un cantiere; mi pare stesse utilizzando una fiamma ossidrica con la quale è rimasto ustionato. Secondo le prime notizie, il giovane era stato assunto il giorno precedente; tutte le comunicazioni erano in regola, ma da accertamenti svolti dal comandante dei carabinieri del nucleo Ispettorato del lavoro è emerso che il giovane lavorava nel cantiere da almeno due settimane. C'è un altro incidente, avvenuto in Sardegna nel 2005 (ma di esempi ne potremmo citare tanti), relativo ad un immigrato clandestino che ha subito un infortunio sul lavoro perché utilizzava macchinari obsoleti, ma soprattutto perché non utilizzava i mezzi di protezione a disposizione. Mentre veniva trasportato in ospedale, il datore di lavoro lo aveva quasi convinto a cambiare la versione dell'incidente, facendogli sostenere di aver subito l'infortunio nella sua abitazione; gli accertamenti svolti dal comandante dei carabinieri del nucleo Ispettorato del lavoro del luogo hanno invece fatto emergere la verità.

Uno dei grafici contenuti nel documento riporta i decessi suddivisi per Regione. Al primo posto troviamo la Lombardia, seguita dal Piemonte, dalla Toscana e dal Veneto. Abbiamo poi compiuto una classificazione degli infortuni per età e il picco è compreso tra i 31 e i 45 anni, mentre gli episodi sono in misura minimale nella fascia di età compresa tra i 14 e i 17 anni. In merito a questi dati abbiamo provveduto ad effettuare un'ulteriore suddivisione tra gli anni 2005 e 2006. Abbiamo anche individuato il rapporto tra le persone infortunate e le persone decedute. In particolare, nel primo semestre del 2007 sono stati registrati 1.749 infortuni e 178 decessi. Si è proceduto, quindi, ad una ripartizione dei dati per settore economico ed è emerso che l'edilizia è al primo posto e, insieme all'agricoltura, rappresenta il 45 per cento degli eventi esaminati.

Nel primo semestre del 2007 al Nord si sono verificati 431 infortuni, dei quali 79 mortali; al Centro 1.014, di cui 44 mortali; al Sud e nelle isole 304, di cui 55 mortali.

Per quanto riguarda il nostro operato nel settore della sicurezza nei luoghi di lavoro, si deve tener conto del fatto che la competenza in tale ambito non è strettamente del Comando dei carabinieri per la tutela del lavoro e quindi della Direzione provinciale del lavoro, ma delle ASL. Nonostante ciò, nel biennio 2005-2006 abbiamo effettuato 4.724 ispezioni complessive nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'industria; impartito 7.707 prescrizioni; sottoposto a sequestro 206 cantieri; sospeso 171 cantieri, in seguito all'entrata in vigore dell'articolo 36-bis della legge n. 248 del 2006 (cosiddetto decreto Bersani); comminato 8.135 ammende, per un importo pari a poco più di 17,5 milioni di euro.

Nel primo semestre del 2007 le violazioni contestate sono state 5.894. Si registra, quindi, un picco non indifferente. I maggiori aspetti

di criticità si ritrovano nel settore dell'edilizia e riguardano l'esecuzione di attività simultanee, ma incompatibili; impreparazione professionale dei lavoratori addetti; omessa adozione delle protezioni e precauzioni obbligatorie. Posso citare un esempio: durante un accesso ispettivo abbiamo chiesto ad un lavoratore: «Ha la cintura di sicurezza?». Lui ha risposto: «Sì, ce l'ho». Si è recato nello spogliatoio e nella borsa aveva la cintura nella confezione ancora sigillata e mai indossata. Casi simili sono stati riscontrati anche in un cantiere nei pressi del nostro ufficio, dove siamo intervenuti per ben tre volte. Abbiamo comminato le sanzioni previste, ma alcuni lavoratori, nonostante il nostro intervento, continuavano ad indossare la cintura di sicurezza senza agganciarla.

Vorrei ora riferire alcuni dati relativi all'operazione denominata «Muro maestro», svoltasi, come dicevo prima, nel corso del 2006 in tre diversi periodi dell'anno: dal 7 all'11 marzo, dal 21 al 24 giugno, dal 27 novembre al 10 dicembre 2006. L'attività svolta con la Direzione provinciale del lavoro di Roma e con i colleghi dell'Arma territoriale ci ha permesso di verificare gli strumenti operativi e le modalità per procedere a simili controlli. Prima di compiere il vero e proprio accesso ispettivo, abbiamo preliminarmente selezionato gli obiettivi. L'ultima volta abbiamo utilizzato l'elicottero, in modo che dall'alto potessimo renderci conto delle dimensioni del cantiere, perché è importante conoscere l'ambiente nel quale si va ad operare. In una circostanza abbiamo inviato un carabiniere uomo e uno donna a fare un sopralluogo, così da avere il maggior numero di elementi utili prima di operare l'accesso ispettivo. A Roma e dintorni abbiamo ispezionato 35 grossi cantieri, all'interno dei quali operavano ben 189 aziende. I lavoratori intervistati sono stati 708, di cui 87 rumeni, 31 albanesi, 21 ucraini e 7 nigeriani. I lavoratori in nero erano 133, dei quali 31 clandestini e 2 minori. Gli illeciti amministrativi contestati sono stati 384; le sanzioni amministrative comminate ammontano a poco più di 162.000 euro; l'evasione rilevata è di 290.000 euro circa. Sono state denunciate 124 persone in stato di libertà, rilevate 824 violazioni penali e comminate sanzioni penali sulla sicurezza (ridotte di un quarto *ex* articolo 21 del decreto legislativo n. 758 del 1994) per circa 422.000 euro. Poiché era da poco entrato in vigore l'articolo 36-*bis* del decreto Bersani, abbiamo inoltre comminato una maxi sanzione per 63.000 euro, punito i lavoratori per il mancato utilizzo dei *badge* e sospesi lavori di un cantiere.

Sulla base delle esperienze pratiche da me maturate nel corso degli ultimi due anni, ma soprattutto sulla base delle esperienze di chi, prima di me, ha svolto questo tipo di attività, vorrei avanzare alcune proposte. Lo stesso corso da me frequentato è stato utile, perché ho avuto modo di apprendere molte nozioni, a cominciare dall'altezza della scala o dal sistema di blindaggio DOWN per il sostegno delle pareti dello scavo.

In considerazione delle competenze acquisite, ci permettiamo di suggerire che venga stabilito l'obbligo di trasmissione preventiva del piano di sicurezza e coordinamento (PSC). Quando ci sono opere la cui durata presunta è superiore a 1.000 uomini al giorno, secondo noi è opportuno che i

PSC vengano trasmessi obbligatoriamente al Comitato paritetico territoriale che deve valutarne l'idoneità e l'eventuale modifica. Chiaramente, per controllare questo piano di sicurezza e coordinamento si deve tener conto della durata, della complessità e dell'ubicazione dell'opera, delle interferenze ambientali e di ogni altro elemento costituente fattore di amplificazione del rischio. Qualora il soggetto interessato, nei 30 giorni successivi all'invio del PSC, non riceva alcuna comunicazione, può dare avvio alle sue attività.

Sono poi necessarie una più ampia responsabilizzazione dei datori di lavoro attraverso una maggiore qualificazione che preveda, per esempio, un corso di formazione di almeno 32 ore (e non di 16), con l'obbligo di aggiornamento ogni cinque anni; la possibilità di avvalersi dell'autocertificazione solo per le aziende che occupino fino a cinque operai; il riconoscimento di un *bonus* per il finanziamento di corsi in materia antinfortunistica e per l'acquisto del materiale occorrente per la salvaguardia dell'incolumità dei lavoratori; infine, il pagamento in percentuale degli oneri derivanti da quegli infortuni o malattie professionali di cui sono responsabili. In questa maniera riteniamo che si incentiverebbero maggiormente gli investimenti in sicurezza.

Un'altra misura da introdurre è la non applicazione ai datori di lavoro più volte inadempienti in materia di sicurezza dei benefici di cui al decreto legislativo n. 758 del 1994, che, come ho avuto modo di accennare poco fa, prevede il pagamento di una somma pari al quarto del massimo dell'ammenda stabilita per la contravvenzione commessa. Ancora, occorre prevedere la certificazione della qualifica dei lavoratori, l'inasprimento delle pene a carico del committente e del responsabile e, soprattutto, la diffusione della cultura della sicurezza.

Si è detto di diffondere tale cultura nel mondo della scuola e al riguardo ritengo importante che tutti conoscano, anche se non nei dettagli, la normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, perché quanto meno si sappia di cosa si sta parlando. Alla stessa stregua, anche per quanto riguarda i cittadini extracomunitari, che fanno regolare ingresso nel nostro territorio nazionale, l'autorizzazione del lavoro rilasciata dalle Direzioni provinciali del lavoro dovrebbe essere subordinata ad un propedeutico corso di formazione ed informazione nello specifico settore nel quale dovranno operare.

Vi ringrazio ancora per averci convocato. Qualora non fossi stato esaustivo, potete rivolgere i vostri quesiti al maresciallo Coppola, attualmente in servizio presso il nucleo comando, ma che ha avuto la responsabilità di un nucleo ispettorato del lavoro e quindi ha materialmente operato sul terreno e applicato quotidianamente la normativa in materia.

PRESIDENTE. Signor colonnello, vorrei porle qualche domanda al fine di capire meglio l'attività da voi svolta. Questa, infatti, spesso viene confusa e considerata o un'attività di *routine* dell'Arma dei carabinieri sul territorio oppure un'azione comunque di competenza dell'Ispettorato del

lavoro, a prescindere dalla vostra presenza, che è piuttosto avvertita come quella del carabiniere piuttosto che dell'ispettore carabiniere.

Alla luce di queste considerazioni, ritiene che vi sia la necessità di un potenziamento dell'attività volta al coordinamento? In caso contrario, infatti, mi sembra si rischi sempre più di avere vari soggetti competenti in materia, a scapito della sintesi. Le chiedo altresì se ci può indicare particolari aspetti di criticità in merito all'attività e all'organizzazione.

Dal maresciallo Coppola vorrei sapere come ritiene sarebbe opportuno agire per poter fare in modo che l'attività svolta dal Comando carabinieri per la tutela del lavoro sia meglio coniugata con il lavoro degli altri. In altre parole, voi siete comunque carabinieri – lo dico a titolo di merito, ovviamente – e quindi, nel momento in cui operate nell'ambito di vostra competenza, mantenete la cultura del carabiniere. Da questo punto di vista sarebbero auspicabili iniziative di tipo diverso, volte a una maggiore sinergia funzionale?

Vorrei conoscere meglio un mondo che conosco relativamente poco, proprio perché, come dicevo prima, si fa riferimento alle attività dei carabinieri in quanto tali e non in quanto ispettori del lavoro.

*ANNICCHIARICO.* Signor Presidente, mi preme anzitutto sottolineare che al momento il 70 per cento degli accessi ispettivi dei nuclei di Ispettorato del lavoro è condotto insieme all'Arma territoriale. Tenga conto che i carabinieri dell'Ispettorato del lavoro utilizzano gli stessi mezzi degli ispettori civili delle Direzioni provinciali del lavoro, ossia le loro autovetture. Questa stretta sinergia con l'Arma territoriale ci consente di raggiungere qualsiasi località del territorio di competenza salendo sulle macchine dell'Arma e quindi di avere anche la possibilità, laddove ce ne sia bisogno, di avere un supporto. A titolo di esempio, se si trova un immigrato clandestino, è ovvio che questo deve essere trasportato dal luogo del lavoro alla caserma dei carabinieri. Rispondendo in parte alla domanda che lei ha rivolto al maresciallo Coppola, è vero che abbiamo la mentalità del carabiniere, però è anche vero, come lei ben sa, che il carabiniere ha sempre lavorato nel campo sociale. L'attività da noi svolta evidenzia ancora di più l'aspetto sociale dell'opera prestata dall'Arma dei carabinieri.

Scherzando – ma non troppo – dico sempre che non tutti i carabinieri possono prestare servizio nell'ambito dell'Ispettorato del lavoro, perché devono avere una sensibilità diversa, non soltanto nei confronti del lavoratore, ma anche nei confronti del datore di lavoro. Per quanto mi riguarda, sono due anni che ricopro questo incarico e mi sono appassionato molto a questa attività che – ahimè – buona parte dei cittadini italiani non conosce. Non si sa infatti cosa c'è dietro le organizzazioni periferiche, sul territorio, del Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda l'attività di coordinamento, è vero che gli organismi che svolgono un'attività ispettiva sono molteplici: non solo le Direzioni provinciali del lavoro, ma l'INPS, l'INAIL, la Guardia di finanza. Per legge, l'unico organismo competente a coordinare l'attività ispettiva è la Direzione generale attività ispettive del Ministero del lavoro, istituita

con il decreto legislativo n. 124 del 2004, deputata a sovrintendere alle attività coordinate sul territorio. Quindi, c'è un organo di riferimento a livello di Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Una delle criticità, per quanto riguarda la nostra attività, è purtroppo la mancanza di fondi. Perché un ispettore possa svolgere la sua attività ispettiva all'esterno ha necessità di spostarsi. Inoltre, l'attività ispettiva si sa quando inizia ma non si sa quando finisce: quando si entra in un grosso cantiere si sa che si inizia alle 8 di mattina, ma da lì si può anche uscire dopo 12 ore di lavoro.

È attualmente in fase di preparazione uno studio, svolto con il Comando generale, per incrementare la dotazione informatica dei nuclei carabinieri dell'Ispettorato del lavoro, dotandoli di ulteriori mezzi e di una banca-dati. Da qui l'importanza di istituire quella sezione analisi di cui parlavo prima, onde favorire la conoscenza dei fatti, l'acquisizione e lo studio delle notizie, e quindi la possibilità di predisporre documenti di analisi che non devono essere finalizzati solo ed esclusivamente all'attività repressiva. Infatti, a mio avviso, nel nostro settore la repressione ha la sua importanza, però ce l'ha anche l'attività di consulente; il carabiniere ispettore del lavoro che si reca sul cantiere – io l'ho capito frequentando il corso di formazione, da qui la mia proposta di far presentare prima il piano di sicurezza – non arriva, come si è abituati a credere, intimando «fermi tutti!». Tempo fa mi è stato chiesto se facciamo le irruzioni: nella maniera più assoluta! Mai le abbiamo fatte, né intendiamo farle. Ci presentiamo in borghese o con la casacca con la scritta «Carabinieri». In una circostanza è successo infatti che un ispettore del lavoro, che si era presentato in un podere agricolo, è stato buttato fuori (e non soltanto a male parole) dall'imprenditore. La presenza del carabiniere trasmette sicurezza all'ispettore del lavoro. Faccio un esempio: quando facciamo un accesso ispettivo in un ristorante, non facciamo un'irruzione, il ristoratore continua a lavorare, il cameriere continua a servire i piatti ai clienti, mentre noi, da una parte, con tutta tranquillità, controlliamo i registri e i documenti che il datore di lavoro deve avere in base alla normativa in materia. C'è quindi un approccio *soft* alla nostra attività.

*COPPOLA.* Signor Presidente, intendo riallacciarmi a quanto detto dal colonnello Annicchiarico per rispondere in merito alla confusione che può sorgere sull'attività ispettiva svolta, se in qualità di carabinieri o di ispettori del lavoro. Effettivamente, fino ad un decennio fa i carabinieri al nostro Comando svolgevano un'attività di supporto all'ispettore del lavoro; la specializzazione raggiunta negli anni e la riorganizzazione del Comando hanno fatto sì che i carabinieri diventassero autonomi nella loro attività, anzi mi permetto di dire trainanti nel contesto dell'attività del Ministero del lavoro (sono parole del Ministro, non ce lo siamo detti da soli).

Mi preme sottolineare che quello che notiamo andando in un cantiere o in un altro luogo di lavoro è che manca la cultura del lavoratore, perché le maggiori violazioni le riscontriamo nei lavoratori con esperienza: il

neoassunto, ai suoi primi giorni di lavoro, indossa la cintura di sicurezza, ma quello che ha 15 anni di esperienza non lo fa, e sono proprio quelli i primi a morire. Manca questa cultura, in generale, negli italiani ed è in questo campo che dobbiamo agire con più impegno. Il Governo dovrebbe promuovere una campagna di informazione, magari utilizzando Pubblicità progresso, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, perché attualmente non ne esistono, a partire dagli allievi delle scuole.

La criticità più grave è dovuta alla mancanza di mezzi. Come diceva il comandante, il fatto stesso di non avere autovetture di servizio in dotazione al Comando (il nostro è l'unico Comando a dover usare la vettura privata) già comporta una limitazione dell'attività. A maggior ragione, pertanto, dobbiamo fare affidamento sull'Arma territoriale, che supporta le nostre attività da un punto di vista logistico ed operativo.

Per quanto riguarda il coordinamento, per delineare la figura del carabiniere ispettore del lavoro, credo che dovremmo puntare sull'unicità del Comando carabinieri per la tutela del lavoro, che è forse l'unico comando di polizia in Europa e al mondo a svolgere un ruolo sociale.

Per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro nel campo dell'edilizia, mi permetto di proporre, anche se naturalmente deve esserci un organo di vigilanza e di coordinamento a livello centrale, di sfruttare maggiormente il Comando carabinieri per la tutela del lavoro, che può coniugare l'attività di polizia, che si basa sulla pregressa esperienza formativa nell'attività di istituto, di polizia generale, con l'attività ispettiva propria del Comando. Sarebbe importante avere un corpo di polizia che possa intervenire sul territorio nazionale sempre e ovunque, a qualsiasi ora del giorno e della notte, con qualsiasi modalità, con immediatezza, con la snellezza tipica dell'attività svolta dal nostro Comando. In tale maniera si potrebbero sfruttare al massimo le nostre possibilità, ciò che ancora non avviene, senza responsabilità di nessuno. Naturalmente, prima di tutto occorrerebbe potenziare i mezzi, il personale e i poteri. Pur lasciando, giustamente, alle ASL la competenza generale, credo che in settori come quelli dell'edilizia e dell'agricoltura, in cui maggiore è il rischio per la sicurezza del lavoratore, dove magari (lo abbiamo già verificato) può annidarsi anche la criminalità e dove possono verificarsi truffe ai danni dell'INPS (nel caso dell'agricoltura) e negli appalti (nel caso dell'edilizia), per tutelare il lavoratore si rivela fondamentale la figura del carabiniere che ricopre il duplice ruolo di ufficiale di polizia giudiziaria e di ispettore del lavoro.

*ANNICCHIARICO.* Signor Presidente, ho portato due esempi di infortuni sul lavoro, avvenuti rispettivamente a Bari e in Sardegna, perché, laddove interviene in casi simili, la stazione dei carabinieri coinvolge sempre il nucleo carabinieri dell'Ispettorato del lavoro e mentre il carabiniere territoriale svolge gli accertamenti di polizia giudiziaria per riferire al magistrato, il nostro nucleo completa gli accertamenti con il suo intervento di carattere tecnico-giuridico nel mondo giuslavoristico.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Invito il colonnello Annicchiarico a mantenere i contatti con la nostra Commissione, fornendoci le indicazioni e le proposte che riterrà necessario.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*



